



«Uomini e donne, appartenenti alla sua via» (At 9,2)

ITINERARIO DI LECTIO DIVINA

COLLABORAZIONE PASTORALE DI CODROIPO

NICODEMO

Codroipo, 15 Novembre 2022

Invocazione

Fuoco che scalda i nostri cuori,
potenza creatrice di vita, guida dei nostri passi,
luce che illumina le nostre menti
scendi su di noi
e rendici discepoli attenti e intelligenti
nell'ascolto della parola del Maestro e Signore
trasmessa dagli Evangelisti.

Gloria a te, Spirito santo di Dio
che, nella comunione del Padre,
Signore della storia,
e del Figlio,
compitore della salvezza,
guidi le nostre storie verso il Regno eterno,
benedetto ora e nei secoli dei secoli. **Amen.**

LA NOTTE

Dal Vangelo secondo Giovanni

¹Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei.

²Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui».

³Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio».

⁴Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?».

⁵Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. ⁶Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito.

⁷Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto. ⁸Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».

⁹Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?».

¹⁰Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d'Israele e non conosci queste cose? ¹¹In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. ¹²Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? ¹³Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. ¹⁴E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, ¹⁵perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. ¹⁶**Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. ¹⁷Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. ¹⁸Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. ¹⁹E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. ²⁰Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. ²¹Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».** (Gv 3,1-21)

Questo testo descrive la notte di un travaglio che dà origine della vita.

Questo subito ci dice che non la legge, ma l'incontro vivo con il Figlio, ci fa nascere come figli.

Le parole di Gesù a Nicodemo hanno l'intento di operare in noi un passaggio dalla visione rigida e

convenzionale della religione al *cuore nuovo* promesso dai profeti.

Al centro del brano sta la persona di Gesù, che Nicodemo, fariseo ben disposto, riconosce come Messia. **Ma chi è veramente il Messia** che viene a rinnovare l'alleanza e il tempio?

Gesù è sì il Messia, ma non corrisponde alle attese di chi sogna un capo-popolo carismatico e armato fino ai denti, una sorta di Robin Hood che sgomina i cattivi e fa trionfare i buoni.

È invece l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo (1,29), il Figlio dell'uomo innalzato, il Figlio di Dio crocifisso, che ci dona l'amore del Padre e ci rende figli, capaci di amare come siamo amati.

Lo stile del brano, con un metodo caratteristico di Giovanni, è una “progressione a salti”, dove le incomprensioni e i fraintendimenti, le “vie interrotte e senza sbocco”, servono alla Parola per condurre l'interlocutore a un livello superiore sino ad aprire una finestra sul mistero insondabile di Dio e dell'uomo rivelatoci da Gesù...

→ **Come si legge il Vangelo?** Giovanni ci offre un metodo. Scrive il testo con un intento ben preciso, non offrire informazioni a chi legge ma far fare a chi legge l'esperienza di essere lui stesso letto dalla Parola. Il Vangelo quindi ci offre uno sguardo per comprendere il nostro mondo interiore...

Proviamo a rileggere il testo lasciandoci guardare dentro attraverso questa scena.

Il racconto ha una specie di **prologo nei versetti del capitolo che lo precede**, dove è scritto di Gesù:

«Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo». (Gv 2, 23-25)

Gesù ha celebrato le nozze a Cana e al compimento del segno è detto:

«e i suoi discepoli credettero in lui» (Gv 2,11).

Poi eccolo oggi “purificare il tempio”.

Seguiranno alcuni incontri “sulla strada”.

*Ora incontra in Nicodemo un credente giudeo,
poi incontrerà al pozzo di Sicar una donna scismatica,
in seguito un ufficiale regio, un pagano.*

Siamo nel grande orizzonte di **una salvezza universale**, che si offre a tutti, alle più diverse condizioni dello spirito.

È scritto che **«molti vedendo i segni credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo».**

Gesù sa che cosa vive nel cuore di Nicodemo. Nel cuore di ciascuno di noi.

NICODEMO. Ed ecco il caso di un uomo, che sembra aver fede, ma pretende di credere dietro visioni di segni imponenti. È «tra i farisei un uomo di nome Nicodemo, uno dei capi dei Giudei».

È «**tra i farisei**», appartiene dunque a un movimento di «**osservanti**», «**separati**», «**divisi**», che credono nella risurrezione dei morti, fatto di studiosi della Torà, molti di loro sono dottori della Legge. Sono degli «impegnati», diremmo noi oggi.

«Di nome Nicodemo»: il suo nome può anche significare «popolo vincitore». Appartiene al gruppo dei farisei ed è un capo, **ha una carica importante**, non è uno qualunque, è membro del sinedrio, è nella minoranza dei farisei accolta dai sacerdoti nel potere del tempio, non è solo uno tra gli osservanti, ma è uno tra i militanti.

«Andò da Gesù, di notte». Perché di notte? Di notte, non nella visibilità del giorno. Forse per **paura, per non compromettersi**. Forse nel suo cuore aveva dato tante volte ragione al profeta di Nazaret, ma apertamente no. Di Gesù conosceva le parole, i gesti, i segni. Ma era un capo. Non doveva sbilanciarsi.

→ Di «Nicodemi», di uomini e donne della notte, che non osano esporsi apertamente, ce ne sono sempre, in tutti i tempi... **ne faccio forse parte anch'io?**

Va da Gesù. E usa il plurale: «Rabbi, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». **«Sappiamo» è un plurale corporativo**, un'opinione condivisa, la sua, in un gruppo, o nella frazione di un gruppo.

Ed è sincero.

Riconosce i segni e li interpreta. Quasi dicesse:

«A fronte di quello che vedo, dei segni che vedo, devo concludere che sei un maestro venuto da Dio».

Quasi una confessione di fide.

→ **La questione del “plurale”...**

Quanto siamo condizionati dall'appartenere ad un gruppo, ad un giro di amici, ad un partito politico?

Ci sentiamo liberi di esprimere le nostre idee e la nostra fede?

La confessione di fede di Nicodemo esprime una fede fondata su appartenenze blindate ma anche “segni abbaglianti”. Cioè segni che non diventano «segno».

Il miracolo finisce per avvitarsi su se stesso, per *abbagliare*, se non diventa segno di altro, se non allude ad altro. Secondo il Vangelo, il pruriginoso rincorrere i miracoli ha un disincanto: lo si voglia o no, **ha come esito una fede abbagliata.**

«Gli rispose Gesù»: così è scritto, ma **in realtà Gesù non può rispondere** perché Nicodemo non gli ha ancora fatto una domanda. **Ma forse è proprio Nicodemo la domanda.**

Gesù ha suscitato in lui domande. Lo ha trasformato in una persona “interpellante”.

→ **E io davanti al Signore sono riconoscibile come una domanda?**

Quali sono le domande che mi spingono verso di lui nelle mie notti interiori?

«Gli rispose Gesù: **“In verità, in verità ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio”**». **Gesù non risponde ma “lo intriga”**, lo intriga con un enigma: «Che cosa è rinascere dall'alto» e: «Che cosa è “vedere il regno di Dio”»?

Quindi il vero problema è «vedere il regno di Dio» e per vederlo occorre «nascere dall'alto».

Dirà Gesù: «se uno non nasce **da acqua e Spirito**, non può entrare nel regno di Dio». Nascere da acqua e Spirito, dunque **una nascita** che implica un cambio di atteggiamento e di stile di vita.

Lo Spirito è come il vento, è impalpabile.

Lo vedi negli uomini condotti dallo Spirito. Imprevedibili come il vento. Quindi liberi!

Non sono incatenati a schemi. Come è del vento, che «non sai da dove viene né dove va».

Questa dell'imprevedibilità è una dimensione che appartiene agli *uomini e alle donne dello Spirito*. **Il rischio della religione è invece di programmare la fede e rendere prevedibile la personalità di chi crede.** Non è forse vero che coloro che ci conoscono, si attendono annoiati che noi diciamo e facciamo ciò che ci viene dettato dall'appartenenza religiosa?

Lo Spirito invece sconfina, dice Gesù, e sconfinano anche i veri credenti.

Anzi questo, paradossalmente, sembra il loro segno. **Non l'inquadrimento** - forse che lo inquadrì o lo catturò il vento? - **ma lo sconfinamento.** Gesù dice a Nicodemo che **i nati dallo Spirito sono come il vento**, che «non sai da dove viene né dove va».

Viene da chiedersi che **se tutto è prevedibile o già previsto, se la nostra vita cristiana sia... viva o impagliata:** il vento «non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».

Mi rimane a volte nel cuore un'immagine, quella delle imbarcazioni in rada. **Niente regata, non soffia il vento, vele afflosciate.**

→ Se siamo fermi, sempre allo stesso punto, sempre attorcigliati al palo del molo, non sarà forse perché rifiutiamo il vento e non gli facciamo spazio nelle vele, perché si gonfino e possiamo uscire finalmente al largo? **Provo a dare un nome agli ormecci a cui lego la mia vita...**

E poi l'acqua.

Anche l'acqua è imprevedibile. Affiora all'improvviso ed è sorgente. Come canta San Francesco, è “umile” ma nel contempo è potente, muove le ruote del mulino o le turbine della centrale. **Non ha**

forma e si adatta in modo perfetto a tutte le forme che l'accolgono in sé. **A volte è impetuosa e travolgente, altre è placida e rassicurante.**

Se non ha forma è **quindi l'opposto di ciò che è "formale", rigido, istituzionale. Così è il credente "mosso dallo Spirito"**: capace di empatia, adattamento, umiltà. Ma nel contempo è anche fecondo, impetuoso, datore di energia che mette in movimento e, se necessario placido, accogliente e rassicurante.

➔ **Provo a cercare in me queste immagini e a dar loro un nome...**

Ma questa duplice dimensione è possibile?

Nel brano evangelico c'è un ripetersi martellante del **verbo «potere» o «non potere».**

È possibile, ma solo "lasciandosi lavorare" dallo Spirito.

Possiamo osservare come il **vero conduttore questo dialogo notturno sia Gesù.**

Nicodemo è l'uomo che presume di «sapere», sicuro della sua posizione teologica, politica e sociale. Alla fine - ecco l'ironia di Giovanni - **lui, l'uomo che presume di sapere sarà messo di fronte al suo «non sapere» che è il vero punto di partenza della vita spirituale.**

«Come può accadere questo?» obietta Nicodemo.

E Gesù di rimando: **«Tu sei maestro d'Israele e non conosci queste cose?».**

A questo punto del discorso dall'«io» si passa al «noi»: «noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto». Molto probabilmente sono le parole della Chiesa. Parole di Gesù approfondite da un vissuto ecclesiale.

«E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna».

Ecco la forza che discende dall'alto: **Gesù sarà innalzato per far scendere lo Spirito.** La sua Pasqua.

- Durante la festa delle Capanne Gesù ad alta voce prometterà lo Spirito che, una volta innalzato, «avrebbero ricevuto i credenti in lui» (Gv 7, 39).

- Pochi giorni prima della morte, ricorderà **l'attrazione universale di quel suo innalzamento:** «quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me» (Gv 12, 32).

L'AURORA

Un altro episodio del Vangelo in cui è registrata una presenza di Nicodemo.

Entra di nuovo in scena, nel cuore di una discussione su Gesù.

Alcuni [...] volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui. Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto qui?». Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato così!».

Ma i farisei replicarono loro: «Vi siete lasciati ingannare anche voi? Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi o dei farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!».

Allora Nicodemo, che era andato precedentemente da Gesù, ed era uno di loro, disse: «La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?». Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!». (Gv 7,44-52)

Nicodemo comincia a esporsi.

È la dinamica della fede. **C'è un progredire per gradi,** che spesso ignoriamo, pretendendo tutto e subito. **Anche in natura si viene alla luce nell'arco di nove mesi.** Gesù rispetta questo venire alla luce, alla fede, per gradi.

Nicodemo ora prende la difesa di Gesù, sia pure neutrale.

E si ritrova sotto bersaglio da due postazioni diverse. **Prima è stato "sotto bersaglio" da parte di Gesù** che gli mosse un rimprovero: «Sei maestro e non sai questo?». **Ora sotto bersaglio da parte dei suoi,** quelli della sua cerchia, che gli danno dell'ignorante: «Studia» gli dicono «e vedrai».

Nicodemo, ovvero l'uomo che non sa. Che deve tutto imparare... lui che era dottore e capo.

VENIRE ALLA LUCE

Ultimo sviluppo della storia di Nicodemo.

«Giuseppe d'Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodemo - quello che in precedenza era andato da lui di notte - e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di aloe. Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con tele, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù». (Gv 19, 38-42)

Come Gesù muore, ciò che era nelle tenebre viene alla luce:

Nicodemo si espone, esce dal nascondimento, va da Pilato.

Si espone, esce dalle tenebre, viene nella luce.

Dall'alto è stato effuso lo Spirito, «e, chinato il capo, consegnò lo Spirito» (Gv 19, 30):

Nicodemo nasce dall'alto e viene alla luce.

➔ **Cos'è significato e cosa significa per me "venire alla luce"?**

Ora per Nicodemo **Gesù è il nuovo tempio**. Quindi porta con sé la misura necessaria alla sua consacrazione. **Per la consacrazione del nuovo tempio servirono cento libbre di aromi**, qualcosa come trenta e più chili. Per un defunto ne sarebbe bastata mezza libbra. Quindi Nicodemo non imbalsama un corpo: consacra il Tempio. **Lascia il vecchio tempio di cui era custode e accoglie il nuovo Tempio di cui è amico.**

Ma Gesù è il tempio dei giorni ultimi e nuovi.

Infatti c'è anche un non detto: **calando quel morto** dalla croce, Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo a contatto con un cadavere **si sono contaminati. Non possono più mangiare la Pasqua secondo il rito antico. La loro Pasqua diventa Gesù.**

Gesù viene deposto in un giardino.

Era tradizione che **tutti i re** di Gerusalemme venissero deposti in un giardino. E il giardino richiama alla nostra memoria il giardino del **Cantico dei Cantici**, il giardino della ricerca, ma anche dell'incontro tra l'amato e l'amata. Quasi a dire che **la storia della ricerca tra Nicodemo e Gesù, tra l'umanità e Dio sfocia in questo giardino**, dove viene deposto Gesù.

IN CONCLUSIONE

Ripercorriamo l'esperienza spirituale di Nicodemo:

era un maestro, si lascia a poco a poco spogliare del suo convincimento di essere maestro e arriva a farsi interrogare come fosse un discepolo.

Ha fatto un primo passo verso la luce, quando si è reso conto dell'assurdità di **un mondo dove si è maestri senza ascoltare**. Un mondo che purtroppo si riproduce nella storia. Anche ai nostri giorni. **Ma Nicodemo a quelli della sua cerchia dirà una verità** di una limpidezza estrema, dirà con coraggio **l'importanza di ascoltare**: «Come è possibile giudicarlo - e parlava di Gesù - se prima non lo si è ascoltato?». **Diventa lui, Gesù, il Maestro**. È un altro ora il Maestro, da ascoltare.

Alla fine del racconto della sua vita nel Vangelo, lui, Nicodemo, maestro in Israele, non parlerà più. A parlare con Pilato, per avere il corpo di Gesù in vista della sepoltura, andrà Giuseppe d'Arimatea. **Lui, Nicodemo, ora non più parla, ora fa, ora agisce**: «[...] presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura» (Gv 19, 40). Sono i gesti per il Maestro crocifisso.

«La fede è un abito da lavoro, guanti spessi, stivali pesanti, cappello per proteggersi dal caldo e poi via, a sporcarsi le mani, a scendere su strade sterrate e polverose, frugare tra i rovi, impantanarsi ben

bene lungo i fossati. **È un fare che non ha altro desiderio che contagiare chiunque capiti a tiro,** affinché ciascun uomo possa imparare a sentirsi figlio senza paure o incertezze di sorta». *Chiara Liberti*

Spogliatosi del «noi sappiamo» degli inizi, Nicodemo è arrivato alla pienezza della fede sotto la croce, una fede che non si fonda più sui miracoli, ma su ciò che è scandalo per i giudei e stoltezza per i pagani, **si fonda sulla potenza e sulla sapienza della croce** (cfr. 1Cor 1,22-24), **il vero grande unico segno.**

Ora, come Paolo, Nicodemo non sa altro che Gesù, il Cristo crocifisso: «Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso» (1Cor 2, 2).

Nicodemo ha conosciuto Gesù, ha conosciuto il suo volto nel crocifisso.

Ed è rinato.

Nuova sapienza, nuova potenza.

Per Nicodemo e per chi crede.

Meditazione

Condivisione

Preghiera conclusiva



Spirito di Dio
che abiti i nostri cuori
guidaci nella notte come Nicodemo.

Donaci di rinascere dall'alto
per vedere Gesù
e renderlo vivo e presente.

Che la tua verità
sia la nostra verità,
che la nostra casa
sia la tua casa
per ogni viandante
che cerca il Regno di Dio.

Il nostro volto, il tuo mistero,
Gesù, il Maestro.



Il prossimo appuntamento: **MARTEDÌ 29 NOVEMBRE**

La donna cananea
(Mt 15,21-28)

FEDE E MALA-FEDE

La fede è un abito da lavoro

di Chiara Liberti

«Vicentina, classe 1979, piedi ben piantati per terra e testa sempre tra le nuvole.
È una razionale sognatrice, una inguaribile ottimista ed una spietata realista.
Filosofa per passione, biblista per spirito d'avventura, insegnante per vocazione e professione».
(d. Marco Pozza)

Vi capita mai di svegliarvi nel cuore della notte e di essere costretti ad alzarvi? Sicuramente sì. Sbadigliando con gli occhi socchiusi, abbandonate l'amato cuscino e vi convincete a muovervi dopo parecchi tentennamenti. Vi rifiutate di accendere la luce per non dover subire il simpatico trauma del passaggio dal buio all'illuminazione. Infine, con cautela, avrete sempre l'istinto di muovervi a tentoni, nonostante conosciate a menadito le mura domestiche e nel momento del silenzio più assoluto pregherete in tutte le lingue del mondo che il mignolo del piede non abbia un incontro ravvicinato con qualche spigolo traditore.

Nella letteratura di ogni dove, la notte porta con sé molteplici significati. È l'ora del buio, dello smarrimento fisico e metaforico, della paura che coglie i sensi e lo spirito. Ma è anche l'ora delle stelle che rischiarano il cammino, dell'attesa fiduciosa del primo raggio di sole, del momento in cui ci si può concedere riposo e riflessione.

Ci fu una notte in cui il fariseo **Nicodemo proprio non riuscì a prendere sonno** (Gv 3,1-21):

“Tra i farisei c'era un uomo chiamato Nicodemo, uno dei capi dei Giudei. Egli andò da Gesù di notte e gli disse: «Rabbi, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro, nessuno infatti può compiere questi segni se Dio non è con lui».”

L'irrequietezza di saperne di più guidò i suoi passi fino a Gesù. Nelle sue intenzioni, doveva essere una di quelle notti che portano consiglio, come recita il proverbio; invece, **da quel dialogo se ne uscì più frastornato di come vi era entrato, con in mente più domande che risposte**, ma almeno con una certezza nel cuore: Dio vuole salvare il mondo, non condannarlo (*“Dio mandò il Figlio nel mondo perché il mondo sia salvato”*).

Nel cuore della notte, Gesù presenta se stesso come luce che illumina il cammino di ogni uomo. È una sorta di ritornello tipico del vangelo di Giovanni, un filo che percorre la sua narrazione, da cima a fondo.

“Lampada per i miei passi è la tua parola” (Sal 119,25), recita l'Antico Testamento, ma se ci fermiamo al significato letterale rischiamo di interpretare Gesù come una semplice torcia, una pila elettrica da puntare in basso per poter vedere dove si va senza sbattere contro gli spigoli. Nonostante l'indubbia utilità, rimane comunque una luce che è pur sempre limitata.

Gesù è invece un faro. Non rischiara solo il cammino, ma punta dritto verso di noi. Scova ogni nostro angolo buio, ogni anfratto, ogni crepa. E la libertà che ci dona è tale che ci lascia decidere se lasciarci illuminare, con i nostri pregi e difetti, o piuttosto correre a nasconderci, preferendo la penombra o addirittura il buio più totale.

“Chi crede in lui non è giudicato, ma chi non crede in lui è già stato giudicato.” (Gv 3,18)

Ma come, non aveva appena detto che è venuto per salvare il mondo e non per sottoporlo a giudizio, com'è che ora, ad appena mezzo versetto di distanza, Gesù pronuncia parole di condanna? Nessuna contraddizione: la risposta si gioca tutta sulla dicotomia luce/buio e sull'accoglienza che riserviamo

ad essi. **La fede non è una questione di credere/non credere**, un fatto puramente mentale o di atteggiamenti di preghiera.

È **“fare o non fare”**, per citare un famoso personaggio della saga di Star Wars. Fare il bene o fare il male, scegliendo uno di essi con cognizione e con responsabilità.

Ecco che allora il contrario di fede non è l'ateismo, bensì la mala-fede, quella frode che consapevolmente agisce contro Dio e contro il prossimo. È un indugiare nel male, crogiolandosi in esso, **scegliere il buio per poter operare con meschinità e pochezza**, nonostante la luce lì a due passi, che t'invita a lasciarti abbracciare.

Fare o non fare.

Come il Buon Samaritano. Sacerdote e levita non si fermano lungo la strada, non fanno, nonostante il loro status che dovrebbe porli a tu per tu con Dio. Il samaritano, giudicato lontano dalla fede vera, invece soccorre e fa, si fa prossimo per colui che è in difficoltà.

Come la donna sirofenicia, che non fa parte del cosiddetto vero Israele, ma ha il coraggio di domandare briciole d'amore, insegnandoci che per il Padre non esiste una divisione tra figli e non-figli perché la dimensione della sua Misericordia è universale.

“Ed ecco una donna Cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio». [...] «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». «È vero, Signore – disse la donna –, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni». Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri».” (Mt 15,21-28)

Per questo, **la fede di ogni credente in Gesù non è una medaglia da appuntare sul bavero**, da rimirare con l'orgoglio di chi pensa “io ce l'ho e voi no”. **Non è un piedistallo su cui ergersi**, per osservare dall'alto in basso chi non l'ha avuta in dono, chi non ha mai incontrato nessuno che si prendesse la briga di aiutarlo a trovare la strada.

La fede è una scorta di salvagenti, da non tenere chiusi a chiave, ma da lanciare a chi annaspa in acque profonde. **È una mano tesa**, per sorreggere chi è incerto nel cammino. **Una bisaccia di semi** senza numero, da gettare senza lesinare, perché non sia mai che riescano a fiorire anche tra rocce e spine.

Chi, meglio di Dio, sa scrutare fino in fondo al cuore dell'uomo, per valutarne la fede e le opere?

Chi, più di Dio, che ha vinto la morte, per potersi palesare nell'abbraccio con la sua creatura al suo ultimo istante di vita?

Così come il padrone della vigna concede la medesima paga anche ai lavoratori dell'ultima ora (Mt 20,1-16), allo stesso modo il Padre non allontana chi gli si affida nel momento dell'incontro con lui, nonostante una vita trascorsa a tentennare o a guardare altrove.

La fede è un abito da lavoro, guanti spessi, stivali pesanti, cappello per proteggersi dal caldo e poi via, a sporcarsi le mani, a scendere su strade sterrate e polverose, frugare tra i rovi, impantanarsi ben bene lungo i fossati. **È un fare che non ha altro desiderio che contagiare chiunque capiti a tiro**, affinché ciascun uomo possa imparare a sentirsi figlio senza paure o incertezze di sorta.

-
- Penso ai miei risvegli notturni e alle mie irrequietezze interiori.
 - Gesù è una lampada da passeggio o... il mio doloroso e benedetto faro puntato sul cuore?
 - La mia è fede...